PodLectio
02/04/2025

Meditazione di fra Sergio Galdi, Convento del Santo Sepolcro
(Mercoledì della IV settimana – Gv 5,17-30)

Il Signore vi doni la Sua pace.

Vi parla fra Sergio Commissario generale di Terra Santa.
I Padri della Chiesa sostenevano che il Vangelo di Giovanni fosse un Vangelo *spirituale*, ovvero rivelasse ciò che lo Spirito Santo ci fa scoprire riguardo le parole e l'operato di Gesù. L'Evangelista vuole presentarci le motivazioni teologiche per cui Gesù sarà condannato e giustiziato. Gesù, infatti viene condannato per avere bestemmiato, in quanto "si è fatto figlio di Dio" (Gv.19,7). Giovanni intende confermare questi capi di accusa, in quanto pur se per la legge ebraica Gesù ha bestemmiato, Egli è il Figlio di Dio.

Nel pensiero giudaico, riguardo l'operato di Dio, vi era da un lato, l'idea dell'osservanza dello *shabbat*, il riposo settimanale, prescrizione osservata da Dio stesso, che dopo i sei giorni della creazione al settimo giorno si riposa e dall'altra l'idea della continua attività divina di governo del mondo. Da una parte, quindi, l'attività del Creatore, terminata nel tempo e dall'altra quella del Giudice che perdura nei secoli. Conciliare queste due idee risultava molto difficile. Gesù identifica la sua come attività di Giudice supremo e da qui l'indignazione dei Giudei. Nel brano immediatamente precedente a questo oggetto della meditazione, Gesù, di sabato, ha appena guarito un infermo presso la piscina di Betzatà e quindi viene attaccato dai Giudei per aver violato il sabato e dunque la tradizione e, ancor più, perché "chiamava Dio suo Padre facendosi uguale a Dio" (Gv. 5,18).

Il brano evangelico ha il suo culmine nell'affermazione di Gesù: "Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso" (Gv.5,26). Il Padre ama il Figlio e dunque mostra a Lui tutto; il Figlio vede cosa fa il Padre e compie le sue stesse opere. Vi è una perfetta uguaglianza tra Padre e Figlio e tale uguaglianza si celebra nell'Amore. L'Amore, quindi, lascia trasparire l'azione creatrice di Dio ed è la conoscenza di Gesù che ci introduce nella relazione con il Padre, il quale possiamo conoscere, tramite il Figlio, in modo personale. Nell'esilio a Babilonia il popolo di Israele per la prima volta chiama Dio, Padre: "Tu Signore, tu sei nostro padre poiché Abramo non ci riconosce ed Israele non si ricorda di noi. Tu Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore" (Is. 63, 16). È' questa una delle invocazioni più belle di tutta la Bibbia. Prima dell'esilio gli Ebrei avevano difficoltà a chiamare Dio, padre, innanzitutto per non confondersi con le religioni pagane, in cui le divinità avevano figli e figlie, mogli e genitori e, inoltre, perché un padre già lo avevano: Abramo. Ma nell'esilio il popolo si rese conto che né Abramo, né Isacco, né Giacobbe li avrebbero potuti salvare: "Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi" (Is.

63,16). Così per la prima volta Dio viene indicato come padre, ma ciò avviene in maniera ideale, rappresentativa.

Gesù, invece, si presenta come il Figlio di Dio e lo è realmente. In questo mistero trinitario d'amore che ci avvolge e ci sommerge, dove Egli è *tutto in tutti* (1 Cor. 15,28), il Figlio è venuto a consegnarci la vita nel Padre con un amore "forte come la morte e le cui vampe sono vampe di fuoco" (Ct.8,6). Una passione incontenibile, definita da Edith Stein, *infinitamente inverosimile*.

Pace e bene dalla Terra Santa.